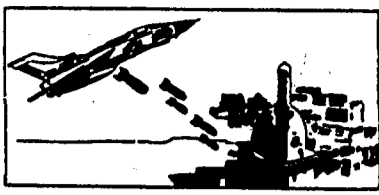


La guerra nel Golfo



Il vertice con Cheney e Powell conferma che l'assalto finale è ancora prematuro
Fitzwater: «Gorbaciov ha il cuore tenero»
De Cuellar-Saddam: verbali imbarazzanti

«Per ora solo bombardamenti»

Bush s'arrende ai generali: attacco rinviato

«Continueremo per un po' i bombardamenti», dice Bush, confermando che ha deciso di non rischiare un'offensiva terrestre affrettata. Ma per un deputato repubblicano sarebbe «immorale» non usare l'atomica se questa potesse risparmiare la vita dei marines. E il portavoce della Casa Bianca accusa Gorbaciov di dare troppo ascolto alla propaganda di Saddam sul gran numero di vittime innocenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Continueremo per un po' i bombardamenti». Dopo aver incontrato Cheney e Powell, di ritorno dalle loro riunioni in Arabia Saudita, negli appartamenti privati della Casa Bianca, Bush si è affacciato in giardino e ha lasciato intendere di aver accolto il consiglio dei suoi generali in Arabia: attendere ancora due-tre settimane di bombardamenti intensivi prima di arrischiare i marines e le truppe terrestri in un'offensiva contro le truppe irachene in Kuwait.

Quando alle valutazioni trapelate da fonti israeliane le forze terrestri irachene, i carri armati e l'artiglieria, sarebbero sostanzialmente intatti malgrado i bombardamenti. Da qui la decisione di continuare a martellarle dall'aria, aspettando un «passaggio graduale» anche ad attacchi terrestri od operazioni di sbarco «limitate», forse già nei prossimi giorni. Anche di questo Bush ha probabilmente discusso ieri col ministro della Difesa israeliano Arens e discuterà tra oggi e domani con il ministro della difesa britan-



Dole, secondo cui «Gorbaciov non ha tutti i torti» quando si dice preoccupato che gli Usa vadano oltre il mandato Onu che si ferma alla liberazione del Kuwait. Commento tanto più sgradito quanto più Dole è uno di quelli che il partito repubblicano potrebbero candidare alla Casa Bianca se Bush diventasse «impresentabile» per il 1992. Una delle cose che potrebbero rendere Bush impresentabile sarebbe un prolungarsi della guerra, oppure un prezzo troppo alto in vittime tra le truppe Usa.

Proprio per evitare questo rischio, da un altro esponente repubblicano, il deputato dell'Indiana Dan Burton, viene a Bush un consiglio deciso: usare l'atomica. Burton in un'intervista di ieri mattina ai programmi del mattino della Abc ha detto che qualche atomica tattica affretterebbe la fine della guerra e consentirebbe di risparmiare vite americane. Sarebbe «immorale» il non usarla, «perdere in combattimento 20-30.000 giovani americani solo perché non vogliamo usare le armi di cui disponiamo per salvare le loro vite», ha detto.

L'atomica non l'useranno. Ma la prospettiva che qualcosa possa andare storto nella guerra innervosisce la Casa Bianca. Così come l'innervosisce il crescere delle iniziative diplomatiche da cui potrebbe scaturire una pressione per il



Un soldato delle forze multinazionali con un cane di nome «Scud». Sotto il segretario alla difesa Cheney e il generale Powell

Giornalisti in rivolta: i comandi ci discriminano

DAL NOSTRO INVIATO

DHAHRAN. Guerra censurata, guerra filtrata, notizie di seconda mano, giornalisti divisi per nazione, prima gli americani (inglesi e francesi), poi il resto del mondo. La protesta della stampa internazionale cui gli americani impediscono di seguire il conflitto verificando le affermazioni dei comandi, era nell'aria da tempo e ieri è esplosa. A Dahrhan centinaia di giornalisti all'assalto contro la censura. Nel tempio dell'informazione la mastodontica sala stampa dell'hotel Dahrhan International, i rappresentanti dei gruppi di giornalisti dei diversi paesi, fra cui l'Italia, hanno lanciato un vero e proprio ultimatum. Attendono una risposta per oggi o tutt'al più domani prima di intraprendere clamorose iniziative di protesta. Ai responsabili del Jyb, il centro unificato per la stampa, viene chiesto di concedere ai giornalisti non americani quello che oggi viene quotidianamente negato, cioè il diritto di verificare quanto accade al fronte. Ieri i portavoce americani che pure erano stati invitati all'incontro con i giornalisti non si sono fatti vedere accompagnando varie scuse. In una riunione si è deciso di inviare una lettera all'Onu per ricordare che, almeno sulla carta, l'operazione «desert storm» procede sotto la bandiera delle Nazioni Unite ed è quindi un diritto di tutti avere un'informazione corretta e veritiera sulla guerra. Un'altra lettera che ricorda le discriminazioni cui sono sottoposti i giornalisti sarà inviata ai sauditi, i rappresentanti dei diversi gruppi nazionali dei reporter faranno altrettanto con le ambasciate dei loro paesi.

Ancora Scud su Israele e Riyad

Gli Usa: «Vittime civili a Bassora»

Attacchi missilistici ieri su Israele e la capitale saudita. Lo Stato ebraico è stato colpito due volte: nel pomeriggio uno Scud iracheno è stato intercettato dai Patriot; nella nottata, invece, è arrivato integro. In entrambi i casi non sembra ci siano feriti. Il portavoce americano ammette la possibilità di vittime civili a Bassora: «In quella città gli obiettivi militari sono strettamente interconnessi al tessuto urbano».

GERUSALEMME. Nuovi attacchi missilistici, ieri, contro Israele. In mattinata, uno Scud iracheno lanciato contro lo Stato ebraico è stato intercettato dai missili Patriot. Il portavoce delle Forze armate, Nachman Shai, ha confermato che il missile iracheno è stato colpito nella zona centrale del paese, fra Gerusalemme e Tel Aviv, e che non ha provocato danni. Due persone sono decedute per un attacco aereo. L'allarme è durato una mezz'ora in tutto ma già dopo una quindicina di minuti l'e-

sercito ha potuto tranquillizzare la popolazione comunicando che si trattava di un attacco con esplosivo convenzionale. Qualche ora più tardi, alle 20 e trenta italiane, le sirene di Israele hanno suonato di nuovo ma si è trattato di un allarme a vuoto. Infatti, il missile Scud, questa volta, era diretto contro la capitale saudita, Riyad. Lo hanno intercettato due Patriot a cinque chilometri circa dal centro cittadino e in seguito all'esplosione sono precipitati a terra alcuni fram-

menti di varie dimensioni che non hanno provocato danni. Pochi minuti prima delle due di notte, un secondo attacco a Israele: anche questa volta il missile è stato intercettato: finora non si segnalano feriti. In mattinata, prima dei due attacchi di ieri, il comando americano aveva annunciato che altre quattro rampe mobili di Scud iracheni erano state intercettate e colpite dal caccia dell'aeronautica alleata.

Le operazioni militari alleate si sono concentrate anche ieri sul bombardamento di Bassora e delle postazioni della Guardia repubblicana in Kuwait. Nella conferenza stampa a Riyad il generale Richard Neal ha detto che solo nelle ultime 24 ore le forze alleate hanno compiuto 2.900 missioni aeree, di cui 750 sul Kuwait e le zone circostanti e 200 contro le postazioni della Guardia repubblicana. Il portavoce americano ha detto che gli attacchi aerei proseguono in maniera attiva, aggressiva e di-



namica in preparazione di una possibile offensiva terrestre ed ha aggiunto che essi si svolgono con «grande successo». Il generale Neal non ha fornito nessun dettaglio sugli obiettivi colpiti. Ha solo notato che, in particolare a Bassora, gli obiettivi del caccia alleati «sono strettamente interconnessi» con il tessuto urbano, rendendo quindi più probabile che vi siano vittime civili malgrado le straordinarie precauzioni prese dalle forze alleate per ridurre al minimo il numero. «Bassora» è arrivato ad affermare il generale Neal - è in sostanza una città militare. Il portavoce ha però negato credibilità alle immagini televisive sulle distruzioni e le vittime civili nella città che provengono dall'Irak e ha affermato che parte di esse potrebbero anche risalire all'epoca della guerra con l'Iran, quando Bassora fu ridotta ad una città fantasma, abbandonata dalla popolazione in seguito ai bombardamenti dell'aviazione ira-

niana. Un prigioniero iracheno avrebbe comunicato agli americani che i due americani dispersi nel corso dell'offensiva di Khafji sarebbero stati trasferiti a Bassora. Si tratterebbe di Melissa Nealy, la prima donna fatta prigioniera, e del soldato David Lockett, che il Pentagono non ha confermato l'informazione citata da una rete televisiva americana. Nuova missione, la 18 dall'inizio della guerra, dei Tornado italiani che sono rientrati in-

cesate il fuoco. Ieri il portavoce di Bush Fitzwater è apparso reagire quasi con sollievo ai «no» e agli irrigidimenti di Baghdad, all'assenza di qualsiasi segno che vogliano finalmente decidersi ad andarsene dal Kuwait. «È chiaro che Saddam non è interessato alla pace, è la riprova che il suo è un atteggiamento di sfida e impenitente», ha detto Fitzwater. Per Washington, o almeno per una parte dell'amministrazione Bush, è come se temessero a questo punto più le proposte di mediazione, gli appelli a cessare il fuoco provenienti da Mosca, da Belgrado e da Teheran, che i missili Scud e le ogive chimiche da Baghdad.

Altro «cuore tenero» sotto tiro è il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Messo in difficoltà da uno sgarbo iracheno: la diffusione dei verbali dell'incontro che aveva avuto con Saddam Hussein alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. Imbarazzanti per Perez - ma non troppo, dicono i diplomatici, nel contesto della missione che stava compiendo - sono due passaggi: uno in cui dà atto a Saddam Hussein di aver sollevato la questione palestinese, un altro in cui quando l'interlocutore gli dice che le risoluzioni Onu sono in realtà risoluzioni Usa, perché sono gli Usa a imporre, Perez gli risponde dandogli ragione.

GUERRA

26° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia e Gran Bretagna.

Uccise. Secondo Baghdad gli alleati hanno compiuto 57 incursioni aeree «su quartieri residenziali». Gli americani hanno fatto 2.900 missioni aeree in 24 ore, di cui 750 in Kuwait. Missioni dei Tornado italiani, e degli aerei francesi.

Offensive. Sul mare, il caccia portaelicotteri britannico «Cardiff» ha affondato una motovedetta irachena di fabbricazione sovietica al largo del Kuwait, con il lancio di due missili.

Perdite. Secondo gli iracheni, gli aerei alleati distrutti dall'inizio della guerra sono 371. Gli alleati ammettono di aver perso 30 aerei e 5 elicotteri, e di aver abbattuto 133 aerei e 4 elicotteri iracheni. Le unità navali irachene distrutte, secondo le forze multinazionali sono 54. Tra le forze di terra, dicono gli iracheni, sono sinora morti 40 soldati alleati e 91 iracheni. Gli americani dicono 30, tra soldati Usa e sauditi.

Perdite civili. Il ministro iracheno per gli Affari religiosi ha detto oggi che «migliaia di civili iracheni sono stati uccisi o feriti dai bombardamenti». Precedentemente si parlava di 650 morti e 750 feriti. Gli alleati non fanno stime sui civili iracheni. A queste vanno aggiunte quelle causate dagli attacchi missilistici iracheni.

Prigionieri. Fonti alleate confermano la cattura di 1052 soldati iracheni e la defezione di altri 418. Baghdad sostiene di avere 13 prigionieri alleati, mentre le forze multinazionali ne denunciano solo 11.

Contro i marines 500 mila mine al gas nervino

La frontiera tra Arabia e Kuwait sarebbe difesa da ordigni chimici

Tra gli alleati crescono i timori Basteranno i fantascientifici carri Fuchs a aggirare la minaccia?

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. Mezzo milione di mine al gas nervino disseminate dagli iracheni lungo la frontiera kuwaitiana, la minaccia sempre incombente delle testate chimiche e batteriologiche. E la paura numero uno degli americani e degli alleati: lo sparacchio dei fanti, l'incubo dei comandi.

Il maggiore Louis Walker, un chirurgo texano che comanda le unità americane pronte a combattere la guerra chimica, non ha dubbi: «Hanno usato queste armi nel conflitto con l'Iran, e anche contro di noi ne faranno un largo uso. Vi saran-

no feriti, dovremo curare i contaminati». E il comando Usa deve risolvere problemi giganteschi. I gas aggrediscono i soldati, ma contaminano anche i mezzi da trasporto, gli aerei e gli elicotteri. Se l'Irak farà uso massiccio delle armi chimiche molti fanti dovranno essere trasportati alla Med base americana allestita nel deserto. I mezzi di trasporto dovranno essere decontaminati.

Oltre al rischio di una forte perdita di vite umane c'è quello della paralisi delle comunicazioni e dei trasporti delle truppe. Alcune vernici delle

quali sono ricoperti gli aerei sono state realizzate per deviare e ingannare i raggi infrarossi utilizzati dalla contraerea, ma al tempo stesso sono particolarmente sensibili agli agenti chimici e diventa molto difficile decontaminare le fusole. Al fronte i soldati si addestrano all'uso delle tute, e la vigilanza cresce di giorno in giorno. Lungo il confine con il Kuwait sono comparsi 60 stranissimi mezzi di fabbricazione tedesca. I Fuchs sono curiosi furgoni a sei ruote, dotati di una torretta che capta la presenza nell'aria (ma i congegni di bordo permettono di analizzare anche la terra e l'acqua) di ben 420 diversi componenti. Si tratta in sostanza di sentinelle da prima linea contro le armi chimiche. Fino a pochi giorni fa il comando alleato disponeva di soli sei Fuchs. Quando, il 26 novembre scorso, il presidente Bush venne a far visita alle truppe in Arabia Saudita venne seguito costantemente da un Fuchs pronto a segnala-

re la presenza di sostanze chimiche. Si tratta di un vero e proprio laboratorio mobile che può essere lanciato nel deserto a 110 chilometri all'ora; la torretta dotata di computer capta le sostanze presenti nell'aria, elabora e stampa dati di analisi in tempo reale permettendo all'equipaggio di dare immediatamente l'allarme.

È un mezzo militare, una dotazione della Nato che i tedeschi hanno consegnato in 60 esemplari alle forze alleate. Monta un cannone lancia granate e altre armi. Negli ultimi giorni 60 Fuchs sono stati parcheggiati oltre le postazioni più avanzate degli alleati. Sono il primo avamposto americano. Al comando i meteorologi studiano le condizioni del tempo. Nel deserto continua a far freddo e, in caso di conflitto chimico, la dispersione di gas sarebbe più contenuta rispetto alla stagione calda che è alle porte. E tuttavia in questo periodo soffiano forti venti e i rischi di contaminazione sono maggiori.

Nelle retrovie gli americani si stanno preparando all'eventualità di un conflitto con armi chimiche e batteriologiche impiegate su vasta scala. Nel deserto è stata allestita una grande base medica che collega in numerosi punti di soccorso destinati ad interventi di emergenza. Gli americani temono che in caso di conflitto chimico nei centri si creino lunghissime file di soldati bisognosi di cure, e che le equipie mediche non riescano a far fronte all'emergenza. Per decontaminare un soldato occorrono venti minuti. Gli infermieri tagliano gli abiti del ferito lasciando la maschera antigas allacciata al volto, poi inizia un'accurata pulizia con una soluzione di acqua e acido idroclorico. Infine l'esame Cam: una spazzola che contiene un computer ed è simile a quella degli aspirapolveri viene passata sul corpo del soldato. Si crea così un processo di ionizzazione con gli agenti chimici e i medici, attraverso le informazioni fornite

dai computer, valutano se la contaminazione ha avuto successo. I pericoli sono tanti e insidiosi. Alcuni gas che gli americani chiamano «mustard» per il colore simile a quello della senape, non fanno insorgere sintomi nei soldati contaminati per quattro o addirittura sei ore. E c'è il problema della contaminazione dei mezzi da trasporto che potrebbe creare seri guai all'apparato bellico alleato.

I gas e le sostanze chimiche si applicano agli aerei e agli elicotteri. Per la pulizia completa di un velivolo occorrono almeno due ore e mezza. E a questo si aggiunge la preoccupazione per la possibile contaminazione del personale medico negli ospedali. Gli americani non si nascondono che questo capitolo della guerra non è ancora stato scritto, e che a Saddam è rimasta certa qualche testata chimica da scagliare nel teatro di guerra. E si affidano alle vedette Fuchs che flettono in continuazione l'aria del deserto.



Questa «collaborazione» viene venduta a 600 dollari al mese. Tutti gli articoli vengono letti attentamente e filtrati dalla censura militare.

Ritornando vi sono giornalisti di serie A, gli americani, e di serie B, quelli del resto del mondo obbligati a lavorare con notizie di seconda mano. E i reporter esclusi sono costretti continuamente a cercare verifiche e riscontri su quanto viene fatto filtrare dai censori americani. Sono dunque questi ultimi a decidere quello che il mondo deve sapere sulla guerra nel Golfo. Pochissimi le eccezioni. Nei giorni scorsi un gruppo di giornalisti europei e americani ha visitato Khafji, alcuni reporter, in altre occasioni, si sono avvicinati al fronte, ma la regola resta la censura. E per assegnare i posti nei pool che si recano in prima linea sono stati usati criteri misteriosi. Secondo alcuni voci sarebbero stati esclusi i giornalisti di quei paesi che non hanno truppe nel Golfo.

Ora inizia la protesta e si pensa di organizzare una decina di pool nei quali siano rappresentati i giornalisti di tutti i paesi del mondo il cui numero è impicciosito. Ufficialmente gli accreditati sono oltre due mila, ma molti sono ripartiti da agosto a oggi. □ T.F.